

MARCO REVELLI Il politologo e la deriva della "Restaurazione"

"Draghi, premierato assoluto tipo al Congresso di Vienna"

■ Il professore spiega al Fatto: "Ormai l'Italia è governata da interessi economici prevalenti. Dalla riforma Cartabia alle assoluzioni per la Trattativa: sono tutti segnali convergenti"



► SALVINI A PAG. 5

L'INTERVISTA • **Marco Revelli** politologo

"Come nel Congresso di Vienna: è nato il premierato assoluto"

“ Dalla Riforma Cartabia all'assoluzione nel processo sulla Trattativa: tutti segnali della Restaurazione

» **Giacomo Salvini**

“**Q**uello di giovedì sembrava il Congresso di Vienna, quando i sovranisti hanno ripreso il possesso delle loro regge: è iniziata la Restaurazione”. Marco Revelli, 73 anni, da storico e politologo è preoccupato per l'ovazione a Mario Draghi all'assemblea di Confindustria. Nei partiti e sulla grande stampa da quel momento si è iniziato a invocare un partito per Draghi. Ipotesi che spaventa Revelli: “Confindustria e i poteri economici ordinano, i partiti si allineano: così non saremo più una democrazia parlamentare, ma un premierato assoluto guidato da un banchiere”.

Professore, come interpreta l'endorsement di Confindustria per Draghi?

In un Paese civile quello che è successo giovedì dovrebbe preoccupare. *In primis* perché gli industriali italiani hanno applaudito il presidente del Consiglio come se fossero lì per incassare l'investimento fatto nel 2018: dalle elezioni politiche hanno lavorato per quello, per Draghi, e all'assemblea si sono congratulati con se stessi. E poi dovrebbe preoccuparci il nostro sistema dell'informazione. La grande stampa, a partire da *Repubblica*, ha parlato subito di un partito di Draghi. Tutto questo significa che un potere economico come la Confindustria si è costituito in un potere politico. Qualsiasi politologo che si è formato nella seconda metà del Novecento ritiene fondamentale la separazione tra il potere politico, economi-

co e culturale, inteso come sistema dell'informazione. Qui, invece, assistiamo alla fusione di tutti e tre i poteri. Un fatto drammatico.

Anche nei partiti, dal Pd alla Lega, c'è dibattito: in molti vogliono Draghi oltre il 2023.

Sì, la politica tutta si è accodata a cominciare dal Pd e dalla Lega di Giancarlo Giorgetti che vorrebbe governare molto di più con Draghi che con la Meloni. Ma questi non capiscono che il governo Draghi sta provocando lo sgretolamento di quel che restava del sistema dei partiti italiani. Tutti i partiti ne stanno subendo le conseguenze con spaccature evidenti: si è iniziato con il M5S, passando per il Pd che nasconde dieci correnti dietro il volto presentabile di Letta e la stessa Lega che è attraversata da convulsioni profonde. Potremmo dire: sotto il banchiere nulla.

Ma nel 2023 si vota. Che

succede dopo?

Basta vedere quello che è successo giovedì: Carlo Bonomi, il presidente di Confindustria, era il vincitore. È riuscito dopo tre anni a sconfiggere le urne.

Nel 2018 il voto era stato un choc per il sistema politico e da subito l'*establishment* economico si era mosso per rovesciare quel risultato. Fin da allora Draghi era stata la bandiera della Restaurazione e giovedì sembrava di assistere al Congresso di Vienna. Per questo adesso si stanno tutti muovendo per disinnescare un risultato che nel 2023 potrebbe mandare all'aria il loro disegno. Il voto da questi poteri è visto come un disturbo: se dalle urne uscirà un risultato che non gradiscono si muoveranno per neutralizzarlo.

Vivremo perennemente commissariati?

Ma ormai non è nemmeno più un commissariamento: il nostro Paese è governato dagli

interessi economici prevalenti. In più il Parlamento ormai è marginale. Questa non è più una democrazia parlamentare ma quella che Gustavo Zagrebelsky chiamerebbe una democrazia esecutoria, cioè dominata dall'esecutivo. Anzi vado oltre, siamo un premiato assoluto: il governo si identifica solo nella figura del suo capo.

Anche la classe industriale giovedì ha dato prova di volere un uomo solo al co-

mando, cioè Draghi.

Certo, quell'ovazione unanime di questi rappresentanti del nostro capitalismo straccione, tutti in piedi per applaudire il banchiere centrale, mi hanno fatto pensare a un'altra forma di populismo. Un populismo gentile, delle *élite*. Potremmo dire che con questo approdo, il populismo ha completato il suo giro: tutti i populismi finiscono la loro corsa a destra. Incontrano un potere e si scioglo-

no in quello. Può essere un generale, un demagogo, ma anche una corporazione potente o un gruppo di interessi. L'ondata populista oggi produce poteri personali e industriali. E il popolo è inerte, sfiato.

In cosa consiste la Restaurazione?

Faccio qualche esempio: la riforma Cartabia, la candidatura di Berlusconi al Quirinale, l'assoluzione nel processo sulla trattativa Stato-mafia e adesso la spinta per Draghi nel 2023.

Tutti segnali di un clima da conservazione.

E il Paese lo accetta?

Un Paese che non è più in grado di indignarsi è pronto ad accettare qualunque cosa perché è solo interessato alla propria sopravvivenza. È come se dicessimo: prendiamoci la mafia, la nipote di Mubarak, i pluricondannati nelle istituzioni, prendiamoci tutto e magari pensiamo anche che vada bene così. E invece no, non può andare bene così.



ESPERTO DI POPULISMI E DESTRE

MARCO REVELLI nasce a Cuneo nel 1947. Storico e politologo, nella sua carriera si è occupato dell'analisi dei processi produttivi (fordismo, post-fordismo, globalizzazione), della "cultura di destra" e, più in generale, delle forme politiche del Novecento. Insegna presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università degli Studi del Piemonte Orientale

Super-potere forte Draghi riceve l'ovazione all'assemblea di Confindustria e Marco Revelli
 FOTO ANSA/AGF

